

379.
R I M E

COMPASSIONE VOLI,

BIBLIOTECA
DEVO
TIVA

Sopra la Passione, Morre, & Resurrezione di N. S.

GIESV' CHRISTO.

Opera Spirituale di Giul. Cef. Croce.



In Bolog. per Nicolò Tebaldini.

Con licenza de' Sup. 1629.

3
DESCRIZIONE

DELLA PASSIONE.

DI GIESU CHRISTO
NOSTRO Signore.

LE doglie, i gran martir; gli aspri dolori,
Le graue offese, in sul pietoso canto,
Le qual sofferte il Rè de gl'alti Chori
Da l'empio Giudeismo iniquo tanto,
Seguendo l'ire, ed i rabbiosi humori
De' Scribi, e Farisei, che si dier vanto.
Di prender l'armi (ah! stuol' ingrato) mano
Contra di Christo Imperator soprano.

Dirò di Giuda in vn medesimo tratto,
Cosa empia da narrar in prosa, e rima,
Che pei danar commise il gran misfatto,
Contro a chi tanto l'hauea amato prima
Se da Colui il cui Figliuol' fù fatto
Per me morir in sù la Croce in cima
Mi sia tanto fauor hoggi concesso,
Che mi basti a spiegar l'alto successo.

Piaccaui Rè de la superna Mole,
Fattor de l'alto, e luminoso Chiosiro,
Verbo incarnato, chiaro, e viuo Sole,
Che illumina, e riscalda il petto nostro
Dar tanta forza à l'humil mie parole,
Ch'esprimer possa in questi versi il vostro
Acerbo, e gran patir, ch'atto non sono
A tanta impresa senza il vostro dono.

A 3

Quei,

4
Qui sentirete non d'illustre Eroi
Di magne imprese far l'alto apparecchio,
Ma spiegar l'aspra morte data a voi
Signor benigno, per purgar del vecchio
Error la colpa, e dar la vita a noi;
Questo sol peruenir al santo orecchio
Di voi farose dal diuino foco.
Vostro, sia il petto mio scaldato vn poco.

Giuda rio, che gran tempo imaginato
S'haueua di veder Christo a i falsi Hebrei,
E ch'entro del suo cor tenea celato
L'infido, i suoi disegni iniqui, e rei,
Con esso in Gerioliolima tornato,
In casa di Simon vede Colei, (gna,
Che il Capo a Christo in questa cena ma
Di preciosi vnguenti asperge, e bagna.

Per far vngendo quelle chioime fante
Del Saluator con lacrimosa guancia.
Ch'ei cancellasse a lei le colpe tante,
Che pel passato haueua su la bilancia
Di Sathan poste, hor stando iui dauante
Sentissi il traditor d'acuta lancia
D'anaritia ferir tutto in vn punto,
Ma tosto si penti d'esserui gionto,

Che vi fù tolta quanta gratia poi
Haueua dal grã Mottor, che mai nõ erra,
Da quel che gia fra cari eletti fuoi
L'haueua ascritto, e tratol fuor di guerra
A intinger nel Catino il pan dopoi
Scopre il velen, che nel suo cor si terras;
Hor l'empio traditor, ch'essequir volse
Il rio disegno, via da lui si tolle.

Nata

5
Nata pochi di inanzi era vna gara (do,
Frà Maddalena, e Giuda empio, e ribal,
Ch'esso auar, splendid'ella illustre, a chiaro
In amar Christo hauea il petto piu caldo;
Giuda, che non hauea tal lite cara,
Perche l'argento lui reudea men saldo,
Il suo Signor, che si benigno gli era
Pensò di dar a quella Turba fiera.

Con patto promettendola a quel d'essi
Che ne l'accordo fatto in tal giornata
Trenta danar d'argento gli ponessi
In mano, a hi mète iniqua, a hi mète igra-
Ne credo, che la lingua iui sciogliessi (ta;
A pena, che la cruda, e scelerata
Turba l'argento in man tosto gli pone,
E restò sodisfatto il can fellone.

Doue poi che restò la Turba fella,
Che dato hauea al traditor mercede,
D'andar a prender Christo sol fauella,
Ne mai gli è auiso d'hauer messo il piede
Presaga, che quel giorno esser rubella
Debba ogni cosa e quel che il tutto vede
Così col Traditor ogn'vn s'innua
Per far oltraggio al Figliuol di Maria.

Chi ha la corazza indosso e l'elmo in testa,
Chi impugna il brádo, ch'ibracia lo scu
Chi cò fiaccole, e torchi a la foresta, (do
Camina, chi è discalzo, e mezo ignudo,
Ogni vn si moue, ogn'vn segue la pista
Di questo Traditor iniquo, e crudo,
Qual per trouar il Mastro il piede torse,
Che ne l'Orto ad orar esser s'accorse,

A 3

Era

Era con lu' il suo empio, e bugiardo,
 Maluagio, dispietato, aspro, e villano,
 A cui pur dianzi con benigno sguardo
 Christo sù l'Asinella in atto humano
 Era venuto, e con dolce risguardo
 Ogn'vno il Manto suo stendea sù'l piano;
 Mirando il santo aspetto, e diuin volto
 V' tutto il buon del Ciel stava raccolto.

La Turba à far oltraggio à Christo volta,
 Del Discepolo rio segue la traccia,
 Ne per la ratta, più che per la folta
 La più sicura, ò miglior via procaccia,
 Ma per rabbia, e disdegno di se tolta
 Lascia cura à quel fier, che la via taccia.
 Di sù, di giù per l'ombra fosca, e nera
 Tanto giro, che giõse oue l'Ort'era.

Dentro de l'Orto il Saluator tronosse
 Di sudor carco, e tutto angustioso,
 Che per salute nostra sol si mosse
 A far quel passo tanto doloroso;
 Doue à lui Gabrielle appresentosse
 Col Calice, e in parlar mesto, e pietoso.
 Gli disse, che del Padre era volere,
 Che quel Calice amar douesse bere.

Quanto potea più forte ne venissa
 Fremèdo quella Turba empia, ed ingrata
 A quella Turba salto sù la rissa
 Pietro con gli altri, e vede tanta armata,
 E riconobbe subito, ch'arrissa,
 Che Giuda risto è quel che l'ha guidata;
 Viè Christo inanzi, e in quella gente fella
 Vede il rio Giuda condottier di quella.

E

E perche l'hauea amato, e senza foris,
 Hauea ancor di saluario il petto caldo;
 A lui benigno tal parole porse,
 Amico, oue ne vai sì ardito, e baldò
 Ma il rio senza tardar abbracciar corse
 Christo, e bacciollo, ah! traditor ribaldò.
 Tanti segni d'amor in lui veduti,
 Hor lo tradisce con falsi saluti.

Cominciar quini vna crudel battaglia
 Com' à pie si trouar co' i brandi ignudi,
 Cò furia adosso à Christo ogn'vn si scaglia
 Tutti al Signor si mostran fieri, e crudi,
 Pietro tratto il Coltel l'Orecchia taglia,
 A Malco, e poco teme lancie, e scudi,
 Sol d'esser Vecchiarel si duole, e iagna,
 Per far correr di sangue la campagna.

Poiche d'affaticar gran tempo in vano
 Gli empì soldati à por Christo al disotto,
 Poiche tre volte cadon stessì al prano,
 E come morti stanno, e non fan motto,
 Ma' poscia aiutati da sua dolce mano,
 Saltano in piedi, e à lui corron di botto,
 Il qual s'ei volea poteuan poco
 Offender esso qui, ne in altro loco.

Giuda disse, me creduto haurai,
 E pur haurai te sol meschino offeso,
 Ch'human poter non può gli chian rai
 Del Sol turbar, qual v' sciolto, & illeso,
 Al corso suo d'ogn'hora; ma piangerai
 Non me, ch'la torto son legato, e preso
 Ma solamente la tua gran pazzia,
 Ch'hai fatto à procacciar la morte mia.

A 4 Quan-

8
Quanto meglio è, che hauèdo t'èpo ancora
Al tuo folle desir trouar la strada,
Ec emendarti, e non far più dimora
Nanti, ch' al cieco Auerno t'ù ne vada,
Perche poi non varrà pentirti a l' hora
S' auien, che giù nel centro t'ù ne cada,
Ch' in questa passion mio fia l' affanno,
Ma tua la pene con eterno danno.

Al Saluator la perdita dispiaque
Di Giuda più che la sua Passione,
Che solo al Mòdo a quest' effetto nacque
Per saluar l' Alme dal crudel Plutone.
A tal parole il Traditor si tacque,
Ne diede altra risposta al suo sermone;
Hor chi tien stretto, e chi le funi agroppa
Per fargli oltraggin ogn' vn corre, e ga lop
(pa.

O gran viltà de Farisei iniqui,
Eran ribaldi, eran tristi, e peruersi,
E mille errori ne' lor riti antiqui
Faceano, & fan' hor non han da doler si
S' hoggi per varie parti, & colli obliqui
Errando se ne van come dispersi,
Perche la Sinagoga empia, e cattiuu
Di legge; e sacerdotio in tutto è priua.

Ma come quei, che non sapean se l'vna,
O l'altra legge fosse buona, e bella,
Che non hauean conoscenza alcuna,
Hauendo transgredito questa, e quella,
Volto hauea a còtra Christo l' importuna
Voglio, e per seduttor ogn' vn l' appella;
Preso, che fù il Signor, Giuda non volse
Vederne il fin, e uia da lui si tolse.

Pur

9
Pur si ritroua ancor la vè con fiera
Mente, tiro con le sue mane immonde
L' argento, e come quel, che dolent era,
Ma non pentito, a Christo si naconde;
E perche di salute più non spera,
Trade il sangue giusto, disse, hor donde
Potrò ritrar mi s'ahi, che troppo grà rabbia
Stata è la mia, ne fia, che a saluar m' hab-

(bia
Col mio pensiero auaro, e sitibondo,
Di c'ho gia fatto la pratica lunga
Ho dato in mano il Redentor del Mondo
A l'empia gente, che lo batti, e punge:
Mentr' egli oppresso da pensier profondo
A dar si morte qui tarda, e prolunga,
Vede venir si incontro pel sentiero
L' iniquo Duce del dannato Impero.

Era di foco tutto circondato,
Et hauea vn libro nella destra mano,
Et era il proprio libro, oue segnato
Di Giuda era il peccato horrido, e strano;
A lui giunto parlo, tutto adirato,
E disse, ahi mancator di se, marano,
Perche di darmi l' Alma hora t' aggreui,
Che darmi gia gran tempo mi doueui;

Ricordati inhuman quando facesti
Il contratto crudel che son quell'io,
Che a cio t'ittrassi, accio ti disponesti
Fra pochi di impiccarti, & esser mio;
Hor pentir, Traditor, hoggi vorretti,
Ma del tuo error còuien, che paghi il fio,
Ne ti turbar, e se turbar ti dei
Turbati, che di se mancato sei.

A 5

Ma

Ma se pur cerchi misero meschino
 Finir la vita tua con quell'honore,
 Che meriti, qui da presso è vn bel Giardi-
 Il qual si troua aperto a tutte l'hore, (no
 Entrauì dètro, e a vn fico, à vn forbo, a vn
 Vatti sospendi come traditore, (pino
 E l'Alma, c'hai già di lasciarmi detto
 Nel foco ardente, haura degno ricetto,

A l'apparir, che fece à l'improuiso
 L'Infernal'Ombra, ogni pelo arricciòsse,
 E scoloròsi il traditor nel viso;
 La voce, ch'era per vscir fermiosse,
 Vdendo poi del rio Sathan l'audo.
 Che doppo morte, suo volèz, he fosse,
 La rotta fede tanto improuerarle,
 In tutto fè disegno d'impiccarle.

Nè tempo hauendo à trouar altra senfa,
 E conoscendo ben, che il ver gli disse,
 Resto senza risposta à bocca chiusa,
 E l' spauento, e l'horror tanto l'afflisse,
 Che giurò, che del corpo l'Alma infusa
 Suo volea trar con vn capestro, e gisse
 Nel basso centro, oue in eterno scote
 Sue colperie, con mille oltaggi, ed onte.

E se ruò meglio questo giuramento,
 Che non haueua ogn'altro fatto prima,
 E tutto disperato, e mal contento
 Entra ne l'Orto, ed iui à vn Fico in cima
 Saglie, e qui resta à dar de' calci al vento
 Co' nodo al collo, ne più il corpo stima;
 Altri accidenti al mio Signor accade,
 Chè tutto mesto è ginnto à la Cittade.

Non

Non molto vè il mio Christo, che si vede
 Venir i ncontro quel popol feroce,
 Ogn'vn per lui veder affretta il piede,
 Ogn'vn in danno suo leua la voce,
 Ogn'vn l'icalza, ogn'vn l'opprime, e fiede
 Ogn'vn brama vederlo sù la Croce;
 Segue Pietro da lungi, e si distrugge,
 E dentro del suo cor sospira, e lugge.

Qui non per selue spauentose, e scure,
 Nè in boschi inhabitati ermi, e seluaggi,
 Ma in la Città fra humane creature
 Si vede à Christo far danni, & oltragi,
 Tutti han posti i pensieri, e le lor cure
 A lacerarlo, e di Signori i paggi,
 E fin da la vil plebe dalle dalle
 S'ode gridar à lui dietro le spalle.

Qual pargoletta Dama, o Capriola
 Vscir non vede dal natio boschetto,
 Ma vna Turba crudel, vna empia scuola,
 Qual suol disegna fargli onta, e dispetto,
 Quiui non viè pur vn, che lo consola,
 Ma come vn reo ne vien legato, e stretto
 Ogn'vn ver lui parole inique scocca,
 Ne in fauor suo niuno apre la bocca.

L'istessa notte sino al chiaro giorno
 L'andar guidando, e pria l'addusse doue
 Staua Anna, ù riceuette il graue scorno
 De la guanciata, o che leggiadre proue
 D'vn teruo vil, di mille vitij adorno,
 Batter colui, oue ogni gratia pioue,
 Giuda man, empio cor, hor qual intento
 Fù il tuo dar al mio Dio simil tormento.

A 6

Qui

Qui la sua v'ta ancor non e sicura,
 Nè ancor si fatia la crudel famiglia,
 Ma del silenzio de la notte oscura
 A Casa l'appresenta, il qual le siglia
 A lui riuolse, e esaminar procura
 E sso, e ve resta pien di marauiglia,
 Il Manto straccia con sue mani immonde,
 E a i rei Ministri fa menario altonde.

Condur fra bei cespugli non si vede,
 Di spin fioriti; di vermiglie rose,
 Ma in questa, e in quelle parte il sato pie-
 Muoue per duri sassi, e vie calose; (de
 Ne vn minimo ripolo si concede
 A lui, da quelle Turbe insidiose,
 Anzi par, che colui piu gloria acquista,
 Che piu l'angue, s'offende, e lo contrista.

Quiu letto non fau tenere hebetto,
 Che inuitiuo à posar chi s'appresenta,
 Ma funi, lacci, s'iral, archi, e faette
 Co' quali al mio Signor ciascun s'auueta;
 Vanno a Pilato, ma poco lui stette,
 Che di mandarlo à Herode tosto tenta,
 A Herode il manda, veduto com'egli era:
 Anch'esso Galileo, sua patria vera.

E di nemico, amico si pretende
 Tornar d'Herode, qual più volte note
 Fatte sue voglie hauea, come s'intende
 Di veder Christo, hor che veder lo puote
 Tutto s'allegra, e di desio s'accende
 D'udir (l'indegno) le sue sante note;
 Ma Christo, che'l suo cor vede, e penetra,
 Parea cangiato in insensibil pietra.

Staua

Staua com'huom pensoso à capo basso
 Inanzi Herode Christo omnipotente,
 Inanzi a quel crudel, c'hauuea casto
 Di vita il suo Cugino, & non contente
 Di voler fauellargli, e come falso,
 Immobil stassi, e nulla dir si sente,
 Ch'vn'adulter' maluagio, iniquo, e fello
 Giusto non è, che Dio parli con ello.

Berche, diceua Herode, non mi guardij
 Nel volto, e fai di me si poca stima?
 Perche darmi risposta tanto tardi?
 Hor dimmi il duol, che si ti rode, e lima;
 Christo sta cheto, e tien fissi gli sguardi
 A terra, tal ch'Herode pazzo il stima;
 E a Pilato rimanda il Salvatore,
 Ringratiandolo assai di tal fauore.

La turba fella in tanto non riposa,
 Ed a Pilato il ritorna con ruina,
 Qual per fatiar sua mente insidiola,
 Percuoter fin'al alba matutina
 Con flagelli lo fa, poi con pietosa
 Mente, tutto piagato, la mattina,
 Palefa mostra a quelle genti ingrato:
 Le sante carne tutte flagellate.

Ma come colta dal materno Nelo
 Rosa ne viene, e dal suo ceppo verde,
 Che quãto hauea da gli homini, e dal cie-
 Faur, gratia, e bellezza, tutto perde, (lo
 Tal via più il mio Signor per nostro zelo
 Da ogn'vn sprezzato, ah! come si disper-
 Quel vago fior tant'odoroso iuanti, (de
 Che gratia hauea nel cor di tutti quanti.

Si

Si vile, ed empia è quella Turba ingrata,
 Che ancor, che di percosse tanta copia
 Veda la carne santa, e immacolata
 Del mio Signor ridutta à tanta inopia,
 Pur s'odon gridar tutti ad'vna fiata,
 Crucifigel Pilato, e sù la propria
 Nostra vita, e de' figli (ahi crudi Hebrei)
 Venghi il suo sangue; hor fa quel che far
 (dei.

Se mi dimandi a l'cun te quì vi sia,
 Ch'habbi pietà di quelle carnifante,
 Io vi dirò, che vi è quell'alma pia
 De la sua Madre Vergine costante;
 Io dirò ancor, che di sua pena ria
 Sapea la causa molti giorni in ante,
 Che pria, che in man si disse, a questi rei
 I gran Misteri hauea scoperti à Lei.

Pur celar non potendo il grand'amore
 Venuta era la Vergine clemente,
 Ch'vdito haueua con suo gran dolore,
 Che battuto, e piagato crudelmente
 L'hauea, hor s'ella sente angustia al core
 L'asso pensar ogni pietosa mente,
 Vedendo, che stimato più fra loro
 Viè quel che dar può lui maggior martore
 (ro.

Staua quì dunque rimirando quella,
 Quella Turba crudel di ch'io vi parlo,
 E sente, ch'ogni voce, ogni fauella,
 E contra, del suo Figlio, e beffeggiarlo
 Da tutti il vede, e così ria nouella
 Röder si sente il cor da crudo tarlo,
 E'l pianger la conduce a dir parole,
 Che per pietà farian fermar il Sole.

Mentre

Mentre Maria così s'affligge, e duole,
 E fa de gli occhi suo tepida fonte,
 Più ogn'hor si tenton le Giudaiche scuole
 Gridar, ch'ei sia sopra il Caluario Monte
 Condotto, e ch'ui senza far parola
 Confitto sia con fratij, affanni, ed onte,
 E se Pilato a lei lascia l'assunto
 Vogliò, ch'ei muoia in vn medesimo pun-
 (to.

Con molta attention la santa Donna
 Al rumor, a le voce, a i gridi attende
 Di quella Turba ria, che non affonza,
 Ma di continuo il suo Figliuol offende;
 Ma ferma, e salda come vna colonna
 A perderli di se non però scende,
 Come colei, che sa, che'l stuolo indegno
 Nò sa, che quel sia il Rè de l'alto Regno.

Pur in quel luoco abbandonata, e sola
 Per tutto il segue, ed ha seco per guida
 Giouanni, che l'aiuta, e la consola.
 Ne può trouar di lui scorta più fida;
 Sa, che Pietro ha mancato di parola
 E che in vna spelonca piange, e grida
 L'error commesso, e gli altri in vn istante,
 Altronde ad huopo tal volto hà le piàte.

Ma non però presume de l'affanno
 Alleger il Figlio, che tant'ama,
 Perche vede parato a fargli danto
 Il Mòdo tutto, e ogn'vn sua morte brama
 Pilato, che conosce tanto inganno,
 E ch'ogn'vn dargli morte ordisce trama
 Non trouando più via, ch'iniuita il serua
 Penso di darlo a la Turba proterua.

Ed

Ed a quel popol temerario, e cieco
 Di lui fa horrenda, e dispietata mostra,
 Dicendo, ecco il Rè vostro, ch'io v'arreco
 Tutto piagato, hor fatte, che la vostra
 Legge il condanni, essendo irato seco,
 Ch'a mè senza peccato esser si mostra,
 Ne posso in lui trouar occasione
 Di dargli morte, che non v'è ragione

Non mai con tanta rabbia, e furor tanto
 Corsero i Lupi con lor voglie ladre,
 Tutti affamati rimirando in tanto
 L'Agnel, che discostaro da le squadre
 Sta de' Pastori, e da le Mandri alquanto
 E abbandonato da la propria Madre
 Quanto verso di Christo il volgo errante
 Corre, per dargli morte in vn'istante.

E con vn fiero, e rabbioso affetto,
 Come s'ei fosse vn'empio cialcun corse,
 Chi per la barba il piglia, chi nel petto,
 Gli da de' pugni, chi co' denti il morse,
 Chi lo bestemia, chi lo lega stretto,
 Ogn'vn la man per fargli oltraggio porse
 Subito in lor s'auuiua la speranza
 Di sfogar contra lui la sua arroganza.

Christo gli rende conto pienamente,
 Ch' esso è colui che da perigli rei
 Più volte liberolli, e che souente
 La Manna pauer fece à loro Hebrei,
 Et che di Faraon l'antiqua gente,
 Lor di man tòsse, e fuor di tanti homer,
 E che dal Cielo al fin nel Materno Aluo
 Seesù era, sol per far il Mondo saluo.

Questo

Questo era vero, e via che credibile,
 Ma del suo senso non era Signore
 L'ignaro volgo ingrato, & incredibile,
 Al ben, che gli hauea fatto il Salvatore;
 Però con alto grido, e strida horribile,
 Guidati da la rabbia, e dal furore
 Non curano il suo dir, che l'empio suole
 Dar spine, a chi lui da Rose, e Viole.

Se mal si seppe il popol ignorante
 Pigliar p sua sciocchezza il tempo buono,
 Il danno se n'haura, che da qui inante
 Nol chiamara più Christo a si gran dono
 Ma misero, infelice, e mendicante
 Sempre n'andra disperso in abbandono
 Per così enorme, e sì crudel eccesso,
 Che ciò per graue error gli fu permesso.

Colser la fresca, e matutina rosa,
 Ma calpestate, e guasta per la via
 Lasciarono, e la tanta, & odorosa
 Sua foglia, che in virtù sempre fioria
 Sfrondaro, con ment'empia, e velenosa,
 E per far che del tutto estinto sia
 Il santo Redentor fatto han disegno
 Di far, ch'ei muoia so pra vn duro legno.

La crudel Turba dunque s'apparecchia
 Al duro asfalto, e già l'arringo suona,
 E di questo, e di quel vola a l'orecchio,
 Ond'al Caluario corre ogni persona;
 Al loco ou'era loro vsanza vecchia
 Di far morir i rei, hor chi abbandona
 Le care, e le lor arti, e la famiglia,
 Felice e par chi il primo loco piglia.

Ecco

Ecco non lungi il mio Signor venire,
 Legato, e stretto in mezzo il snolo altiero
 Carco tutto di sangue il suo vestire
 Di spine il capo vn tróco acerbo, e fiero
 Il popol empio, che non può patire,
 Ch'ei sia più in vita, si pone in sentiero,
 E per grand'odio, che contro esso hauea,
 Con vista il guarda disdegnosa, e rea.

Qui dunque s'incomincia la battaglia,
 E da principio a la crudel tenzone, (glia
 Chi a Chiodo, chi Martello, e chi Tapa-
 Ogn vn s'appare alla sua passione.
 Chi le ga il legno, chi da capo il taglia (ne
 Qui non sta in otio il Fabro, e il Marágo-
 Corre inanzi il Bargel con grá tempesta,
 E fa far largo, e di gidar non resta.

Già non vanno i Leon, ò i Tori in salto
 A dar di petto, ad'accozzar si crudi
 Come feron gli Hebrei al primo affalto,
 Che duri hãno i lor cor più che gl'incudi
 Intona il rumor dal basso a l'alto
 L'erbose valli infìn'a i poggi ignudi,
 Anzi pur fin su ne' Celesti Tetti
 Il grido gia di quei rabbiosi petti.

Hor per dritto calle, hora per torto,
 Col mio Signor in mezzo a dui ladroni
 Per maggior sua vergogna, e maggior tor
 Vanno al Caluatio l'empie nationi, (to
 E ben ch'affitto sia languido, e smorto,
 Voglion di più sù gli homer se li poni,
 (Ani crudi) de la Croce il graue peso,
 Col qual più volte a terra andò disteso.

Si

Si grosso è il traue lungo, sodo, e dritto,
 Che quattro a pena lo potean da terra
 Leuar, hor miri ogn'vn s'esser affitto
 Doueua il Saluator in tanta guerra;
 In tanto Cireneo giunge al confitto,
 Ed a l'vn capo il graue tronco afferra
 Per dar soccorso al Redentor soprano,
 Che poco più poteua andar lontano.

Tanto è sfordito, e stupido il Signore
 Dal grido, e dal tumulto, che faceua
 Quel popol rio, che a lui pena maggiore
 Era di quanti oltraggi hauuti haueua;
 Ascende il Monte con pena, e dolore.
 E le piaghe, e l'gran peso si l'aggraua,
 Che si debote, e languido è rimasto,
 Che respirar può a pena in simil caso.

sospira, e geme, non perche l'anno
 Tanto il portar il graue tronco a dosso,
 Ma perche si ritroua in mezzo a i suoi
 Ne a dargli aita mai alcun s'e mosso,
 E considera il danno, che dee poi
 Seguir a l'Hebreo stuol, il qual percosso
 L'ha in tãti modi, e più l'affligge quella
 Doglia, che questa, e sta, che non fauella.

Qui non si troua alcuno a cui rinesca
 Benigno Signor mio la morte vostra,
 Che'l volgo rio, che nel mal far s'inuesca
 E quel, che contra voi irato giostra,
 Nè p questo quel fier sua gloria accresca
 Ch'esser stat'egli il traditor dimostri,
 Per ql, ch'io veggo, e tẽgo chiaro, e fimo
 Ch'ogn'hor va errãdo in qsto basso limo

Men.

Mentre, ch'el buon Giesù va per camino
 Col peso in spalla affaticato, e stanco,
 Ecco vna Donna con vn bianco lino,
 Vedendol per grauezza venir manco,
 A lui s'accosta, e il bel Volto diuino
 Gl'asciuga, ed ecco, che nel drappo biāco
 (O miracol di Dio) scolpito resta
 La sacra Faccia, e la diuina Testa.

O popolo ignorante, tū pur vedi
 Il gran miracol, ch'egli ha fatto hor hora,
 Bogn'hor piū induri il cor, e pur nō credi
 Ma di talfatto piangerai ancora.
 Il viuo sangue da li santi piedi
 Per le spine pungenti uscua fuora,
 Ch'erano sparso in quella strada fella,
 Acciò ogni cosa a lui fosse rubella.

Hor eccol sul Caluario, eccole molto
 Affaticato, e pien di duol profondo,
 Dalle funi in vn tratto vien disciolto
 E dispogliato il Re di tutto il Mondo,
 Et vn vil drapicello attorno volto,
 Steso ne vien il bel corpo giocondo
 Sul legno, e chi pie inchioda, e chisse brac
 Le tira acciò col legno si confaccia. (cia

Poiche l'han posto in Croce, con l'aiuto
 D'inerte, vile, e disgratiata gente
 L'alzano in alto, acciò che sia veduto
 Star sopra il Legno misero, e pendente;
 Non guida Christo, ne però sta muto,
 Ma per lor prega il Padre onnipotente,
 Che bé che 'l sangue suo qui sparga, e stit
 Perdoni lor, e dia vita tranquilla. (la

Staua

Staua al piè de la Croce à lagrimare,
 Con l'altre Dōne, e cō Giouanni attorno
 La vergine Beata, onde per dare
 Qualche consolation a lei quel giorno,
 Donna gli disse, non ti contristare
 Se ben qui su patisco tanto scorno,
 Ecco Giouanni tuo, questo ti lasso
 Per Figlio, e a lui p Madre a questo passo.

Si fece in tanto l'aer scuro, e fosco,
 E'l Sol come far suol piū non risplende;
 Poiche quel crudo stuol d'amaro tofco
 Ripieno, il Saluator del Mondo offende;
 E qual Fera ferita fuor del bosco
 Pareue uscito, hor che piū mai pretende
 L'iniquo Hebreo di fargli simil atto,
 Se nō v'è oltraggio, che non v'habbia fat-
 (to.

Vien sete al mio Signor, ed ecco posta
 La spongia ne la cana, e in vn baleno
 Vn soldato empio a la bocca gli accosta
 L'Aceto, e'l Fiele amar piū che veleno;
 In tanto il Ladro rio fa a la proposta,
 Dicendo a lui, se sei di gratia pieno
 Salua te, e noi in questo amaro ballo,
 Che'l lasciarti morir troppo è gran fallo.

l'altro, che sta a man ritta, a la feuella
 Di questo con parlar dolce, & humano
 Rispose a lui, ferma empio la loquella,
 Che merramente a la Giustitia in mano
 Noi siam caduti, e questa morte fella
 A ragion ci vien data, ma il villano (to
 Stuol, quèst'huò giusto, che non ha pecca-
 Hor sù la Croce a torto è consannato.
 Poi

dico

Poi

Poi verso Christo volgendo le ciglia,
 Disse. Signor, con te dammi ricetto,
 Nel santo Regno, ed ei di mia famiglia
 Hoggi sarai, e volontier t'accetto,
 E volto gli occhi al Ciel, Padre mio piglia
 Disse lo Spirto mio, poi sopra il petto
 Chinato il capo, trasse vn grido, e in que
 Spiro fuor l'Alma gloriosa, e bella.

Morto è il mio Christo, e già ciascun lo mira
 Estinto. ma l'amara passione
 Qui non finisce, ne ancor spenta è l'ira
 In essi; ma vn soldato in resta pone
 La lancia, e a viua forza vn colpo tira
 Nel santo Petto, e giù per lo troncone
 Corre acqua, e s'agüe, e del colpo aspro,
 N'acqista il Cielo. O che felice sorte (fort

Se al nascer di Christo le Fontane
 Stillar d'Ogliso, e di vin dolce liquore,
 Hoggi quella da presso, e le lontane
 Son fatte amare, e di rubeo colore;
 S'oscura il Mondo, e senza di rimane,
 Perdono Apollo, e Lilia il suo splendor
 La natura s'affligge, e si distrugge,
 E ogni animal smarrito al nido fugge.

Quel popol, ch'anco ha il cor di velè misto
 E posto in mal oprar ogni lor cura,
 Tosto, che morto il Saluator han visto
 E l'aria fatta tenebroisa, e scura,
 Leuar lo fa di Croce, e che prouisto
 Di buone guardie sia la Sepoltura,
 E sigillar l'Auello anco s'attenda,
 Acciò che alcuno il corpo suo nò preda,
 Son

on tanto iniqui, ò mio Signor, & sono
 Tanto arrabbiati, ahime, contro di vui,
 Che ancora morto nò vogliono perdono
 Il santo Corpo dar, poi che d'altrui
 Temon che sia; leuato, e poscia il suono
 De la fama fuor vada poi fra i sui,
 Che fuscitato siate, ahì popol crudo,
 D'amor, e di pietà spogliato, e ignudo.

Non hà intelletto' e non sà, che si faccia
 Che l'ignoranza ancor lo tiene oppresso,
 Nè occor, che di por guardie si procaccia
 A Christo, perche chiaro è il suo processo
 Che'l terzo giorno con diuina faccia,
 Portando di vittoria il legno impresso
 Mal grado fuscitò di quei superbi,
 E viue in gloria in carne: in ossa, e nerbi.

IL FINE.

D. Homob. de Bonis Pp. pro Illustris. Card.
 Archiepisc.

Imprimatur

r. Hier. Onuphr, pro Reuerendis. P. Inqu





ABO

